



LA COPERTINA - Esiste anche a Milano una « dolce vita »? L'attrice inglese Yvonne Furneaux (nella fotografia ritratta insieme con la « tromba » Chet Baker), la fedele Emma del film di Federico Fellini, ha guidato un nostro fotografo sull'itinerario dei locali notturni, cercando una risposta alla domanda. È la stessa domanda che si rivolgono in questi giorni moltissimi milanesi.

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

PULCINELLA PRINCIPE IN SOGNO di Ricciardetto 5

ITALIA DOMANDA

ANATOMIA DEL DELITTO PASSIONALE di Giovanni Bovio, Giacomo Primo Augenti 9

L'ABBECCEDARIO DAVANTI ALLO SPECCHIO di Don Andrea Volonté 10

3 LE CURE PER CRESCERE di Pier Gildo Bianchi 11

I CAMPIONI DEL SALTO IN LUNGO di Vincenzo Leone 13

UNA SCUOLA PER IL M.E.C. di Andrea Candolives 13

LA POLITICA E L'ECONOMIA

DOBBIAMO PARLARE DI PACE SENZA IMPUGNARE LA SPADA di Giorgio Vecchiotti 16

« BOTTA E RISPOSTA »: UN GIUOCO D'OBBLIGO PER TUTTI I VISITATORI OCCIDENTALI A MOSCA 22

DOMANI VIAGGEREMO SU QUESTE AUTOSTRADE
di Libero Montesi 35

IL MONDO DI OGGI

LE NOTIZIE 14

LA DOLCE VITA A MILANO di Alessandro Porro e Franco Serra 26

LA DIFFICILE PROFESSIONE DI MARITO 46

SONO IL « MANAGER » DI MIA MOGLIE di Ezio Colombo 49

SONO PRONTO A RIPRENDERE MARIA CALLAS di L. M. 50

ESPLOSA LA BOMBA P 52

UN MATRIMONIO RIUSCITO di Massimo Mauri 56

E UN FALSO IL SECONDO TESTAMENTO DI COPPI di Giuseppe Grazzini 60

COME VINCO LE MIE CAUSE di Jerry Giesler 64

DIARIO DI UNA SCRITTRICE di Alba de Céspedes 70

QUESTA NOSTRA EPOCA

IL GAS CHE FA PASSARE LA SBORNIA IN TRE MINUTI 68

« NIENDE PIÙ CINEMA » DICE MADELAINE FISCHER 69

UN VERME AL MINISTERO di E. Ferdinando Palmieri 71

FEDERICO SCHILLER POETA DELLA LIBERTÀ di Giuseppe Ravagnani 73

CLEMENZA E SEVERITÀ DELLA MAGISTRATURA di Arturo Orvieto 74

BRUNO CARUSO SCOPRE L'ELETTRONICA di Raffaele Carrieri 75

UNA PIACEVOLE SERATA ALLA « PICCOLA SCALA » di Giulio Confalonieri 77

LA SERIETÀ E L'INTELLIGENZA SONO SEMPRE MORALI di Filippo Sacchi 79

RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 80

5 MINUTI D'INTERVALLO 81

NOTIZIE DAL MONDO del postino 81

TUTTO IL MONDO RIDE 82



IL PRESIDENTE A MOSCA

Le ferme e misurate risposte di Gronchi alle battute di Kruscev sono piaciute. Gli studenti dell'Università di Mosca l'hanno accolto con simpatia; a Leningrado, gli abitanti lo salutavano per la strada. **pag. 16**



DIFFICILE PROFESSIONE

Nel primo di una serie di grandi servizi in cui i consorti di alcune fra le donne più celebri del mondo si confessano, i mariti di Caterina Valente e di Maria Callas parlano della loro particolare condizione. **pag. 46**



LA BOMBA SAHARIANA

La bomba atomica francese si è subito guadagnata una sigla propria: bomba « P ». Per i francesi vuol dire bomba del prestigio, per gli altri bomba politica. Per ora solo i francesi se ne mostrano soddisfatti. **pag. 52**



LUI OTTANTA, LEI VENTI

In giugno, il professore William Aubrey Tealdi e donna Livia dei principi Caracciolo di Torella festeggeranno il quinto anniversario del loro matrimonio. Un matrimonio riuscitissimo, nonostante i 60 anni di differenza. **pag. 56**

“Sono pronto a riprendere Maria Callas

Battista Meneghini è esplicito: « Essere il marito di una donna celebre quale Maria Callas non ha comportato, come si potrebbe credere, difficoltà eccezionali. Maria è stata per me una moglie deliziosa, perfetta ».

Una simile dichiarazione, rilasciata mentre è viva ancora l'eco delle parole di lei: « Mi sono innamorata di Onassis. Ci sposeremo », va senza dubbio ad onore dell'industriale veronese e dimostra come, malgrado i loro rapporti siano profondamente mutati, nulla sia cambiato nel cuore di lui. La conferma arriva subito, con accenti nostalgici: « I dodici anni di matrimonio con Maria, sono stati dodici anni felici ». E nel calore della dimostrazione, Battista Meneghini scolpisce un ritratto della Callas assolutamente inedito, veramente sconosciuto, che chiunque de-

finirebbe fantastico se a confermarlo non fossero i ricordi, le cose da lei lasciate e la testimonianza della fedele custode della villa di Sirmione: « Era una signora tanto buona e generosa ».

« Maria era una donna squisita, delicata, innamorata della casa e sottomessa. » Accorgendosi del mio stupore per l'ultima affermazione, Meneghini fa un mezzo passo indietro: « Naturalmente le sue impuntature non sono una favola, erano vere; ma bastava un po' di buona maniera per convincerla a fare una cosa o a non farla. Così io riuscivo a guidarla, in ogni cosa, in ogni momento, in qualunque circostanza. La nostra vita coniugale è sempre proceduta di comune accordo ».

Il temperamento della diva che tutti conosciamo, capriccioso, irascibile, esplosivo, si acqueta e scompare per far luogo, dietro le parole



Maria Callas e il marito Battista Meneghini nella loro casa di Milano durante il periodo felice della loro unione. Meneghini ha fatto un ritratto di moglie del celebre soprano del tutto inatteso, una Maria Callas casalinga e mansueta.

con me anche subito”

appassionate di lui, a una Maria Callas casalinga, mansueta, dolcissima custode di affetti familiari. Due volti, due vite diverse, quasi inconciliabili. Un volto per Meneghini, un altro per la platea. « Giungeva al punto di chiedermi come vestirsi e come acconciarsi ogni volta che si usciva. E se io non le davo retta, si sedeva in poltrona davanti a me e non si muoveva fino a quando non arrivava la mia decisione: abito viola, capelli alla Lucia o alla Tosca. »

Un altro tocco del ritratto stupefacente: « Maria amava più la casa del teatro. Il canto non la interessava come si potrebbe credere. Per smuoverla da queste mura di Sirmione, o da quelle di via Buonarroti a Milano, dovevo compiere ogni volta lunghi sforzi di persuasione. Ho dovuto lottare per convincerla dell'importanza di esibirsi a Parigi, a Londra, in Germania. Non sono, invece, mai riuscito a persuaderla di accettare l'invito dello Scià di Persia che la voleva a Teheran ».

Un estraneo avrebbe potuto parlare di una sua pigrizia, ma sarebbe stato nel torto. « Maria adorava la casa. Non ne sarebbe mai uscita. Amava arredarla, e dimostrava di avere un gusto squisito. Scale e tende erano la sua passione, le avrebbe messe dovunque. » Usava uscire sempre con la pianta della casa in borsetta, in maniera che, in qualunque angolo del mondo si trovasse, se vedeva qualcosa che faceva al caso suo, poteva essere in grado di prendere subito le misure e stabilire poniamo, se la statuina poteva star bene in quella nicchia, il quadro in quella parete, il lampadario nell'angolo.

« Era pratica, ordinata. Venga con me, constati pure lei. Tutto, qui dentro, è rimasto come lo lascio Maria prima che se ne andasse. » Dal salotto d'ingresso passiamo alla cucina, ampia, luminosa, coi mobili all'americana addossati alle quattro pareti. Tutto è in ordine perfetto. Meneghini apre un'anta: ogni vaso ha la sua etichetta scritta dalla mano di lei: qui il pepe, là il sale, più avanti la bottiglia dell'olio, accanto quella dell'aceto. Una lunga fila di vasi e vasetti, di bottiglie e barattoli con la bella etichetta in evidenza. Adiacente alla cucina, l'office con i due grandi armadi color avorio foderati all'interno di rosso. Lì giacciono, in bell'ordine, le argenterie, la posateria, la cristalleria; e in ogni scomparto un biglietto di suo pugno indica la forza dei vari reparti di questo esemplare esercito. Su una console, il telefono; e affisso al muro accanto, un elenco di numeri: il droghiere, il macellaio, l'ortolano, il salumaio, il pescivendolo e così via. Saliamo al primo piano, allo spogliatoio: due grandi armadi foderati di tela artisticamente stampata racchiudono la biancheria. Lo stesso ordine, la stessa scrupolosa elencazione. Uscendo, sul corridoio lo sguardo mi cade su una maiolica appesa al muro. Ci sta scritto: « La mia casa è il mondo. Il mio mondo è la mia casa ». Meneghini mi guarda trionfante, ma un'altra maiolica getta un suono diverso. « Chi m'invidia, crepi! »

« Ecco » confessa Meneghini « le mie difficoltà, come marito di Maria Callas, provenivano dall'esterno, dalle relazioni con gli altri. Non ero geloso perché ero sicuro di lei, non mi sentivo in condizioni d'inferiorità perché vedevo Maria crescere sotto la mia guida e inconsapevolmente la sentivo sempre più mia; situazioni imbarazzanti per me non potevano verificarsi perché mai Maria si sarebbe azzardata, ad esempio, ad andare a un ricevimento senza di me e, d'altronde, non accade mai che ricevesse un invito esclusivamente personale; però Maria, che in casa aveva quel carattere dolce che le ho detto, era di una franchezza sconcertante, a volte quasi brutale. A ciò bisogna aggiungere una durezza di linguaggio che le proveniva da una curiosa semplificazione dei concetti pensati in una lingua straniera. Una frase elaborata in inglese, in italiano veniva tradotta con poche parole, che suonavano secche, dure, a volte con un soltanto, durissima. Un generico "non mi piace", poteva venir tradotto da lei in "schifo". Naturalmente suscitava reazioni giustificate. E la mia difficoltà maggiore fu sempre questa: placare le ire dei colpiti. E ciò che accadde con l'architetto e con l'ingegnere che riceverono da lei l'incarico di progettare e realizzare per la villa di Sirmione una scalinata che dal rovescio conduceva direttamente sul parco. Quando Maria vide l'opera, aggrottò la fronte e disse: "È uno schifo". Poi fu lei stessa a risolvere quel problema d'architettura e con molto buon gusto, come lei può vedere.

« Maria aveva una volontà di ferro, ma andava soggetta ad insofferenze che non era capace di vincere e che generavano i suoi famosi scatti. Una di queste insofferenze si rivolgeva contro qualunque estraneo che pretendesse di esercitare un controllo sui suoi atti. I vigili, ad esempio. O la polizia. Una multa per sosta vietata, o per altro, poteva sempre generare in litigio. Un esempio recente è accaduto quando, di ritorno dal viaggio sul *Christina*, all'ufficiale di polizia che le chiedeva da dove provenisse l'aereo dal quale era appena sbarcata, rispondeva sdegnata: "Lo vada a chiedere al pilota". Non mandò mai giù, ad esempio, l'affare di Brosio. Una volta, l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti volle dare a Washington un ricevimento e pregò Maria, per dar lustro all'avvenimento, di cantare e di voler fare gli onori di casa. Fu lei, quindi, a ricevere gli ospiti sulla porta dell'ambasciata accanto a Brosio, lei, la primadonna italiana; e l'ambasciatore non si stancò di ringraziarla. Allorché, però, accadde il fattaccio dell'Opera di Roma, e tutti furono contro Maria, Brosio non ebbe il coraggio di farsi vivo nemmeno con un fiore e non lo vedemmo più. Maria ne era indignata. Continuava a dirmi: "Vedi, i tuoi italiani!" »

Sulle cose riguardanti la sua arte, era poi di una intransigenza e perentorietà che la spingevano a sincerità spietate, come quella volta,



La separazione fra Meneghini e Maria Callas è un fatto compiuto. I due si guardano ormai da lontano. Tuttavia, malgrado la complicazione di Onassis, il commendatore veronese non ha perduto tutte le speranze di una riconciliazione. Ritiratosi nella villa di Sirmione, vive nella speranza di vedere un giorno comparire sulla porta il volto amato della moglie.

a Londra, che doveva incidere la *Medea* e gli affiancarono un tenore che ebbe appena il tempo di aprire bocca. Dalle prime note Maria capì che non era all'altezza, interruppe l'incisione e pose l'aut-aut: o via il tenore o via lei. Da notare che dirigeva il maestro Serafin e che il tenore prescelto era un allievo del fratello.

« In quei momenti non rispettava nessuno. La seconda sera della *Medea*, sempre a Londra, durante l'intervallo tra il primo e secondo atto, la duchessa di Kent le fece sapere che avrebbe gradito una sua visita nel palco reale. Maria rispose: "Devo cantare, non ho tempo da perdere. Se la duchessa vuol vedermi venga lei a trovarmi in camerino".

« La mia difficoltà maggiore con Maria era quella di frenarla, dunque. Mi chiamavano, per questa mia opera evidente, assidua, il "freno Westinghouse". Ma queste difficoltà insorgevano nei rapporti di lei con gli altri; nella casa, nella vita coniugale, era un'altra donna. Come moglie, era esemplare, aveva sentimenti delicati, pensieri squisiti, accortezze che incantavano, come quella di lasciarmi sul tavolo bigliettini amorosi se mi assentavo anche per soli cinque minuti. Quale altra donna ha mai fatto questo per il marito? »

« Eppure non ha esitato ad abbandonarlo » domando. « Non può essere considerata, quella di conservarsi la moglie, una difficoltà propria della condizione di marito di una donna celebre? »

« Può darsi, in generale. Ma il mio caso è del tutto particolare. Io credo che ad un certo momento qualcosa si dev'essere fermato nel cervello di mia moglie. Altrimenti non si potrebbe spiegare un mutamento avvenuto da un giorno all'altro, anzi da un minuto all'altro. E a favore di chi? Di Onassis, di un uomo di cui soltanto pochi giorni prima aveva detto: "È un pover'uomo...". Non riesco ad immaginarmi Maria accanto a lui; lei, così delicata, perfino schizzinosa, accanto a un uomo che deve radersi il petto villosamente, come dice lui, "il pelo mi fa una gobba davanti, e, avendone una anche dietro..." È per questo che io sarò sempre disposto a riprendere Maria con me, in qualunque momento. Se non per amore, magari per pietà... »

L. M.

Il prossimo servizio sarà dedicato al marito di
MARLENE DIETRICH
e di ANN SCOTT